

La storia

Oltre la malattia

# «La mia battaglia contro il male armato di preghiera»

**Telgate.** Gianluca Plebani, 21 anni, da cinque combatte contro un tumore e riempie i suoi giorni con la riabilitazione. Ha ritrovato l'indipendenza

TELGATE

MARTA TODESCHINI

La sua vita come un vortice. Fatta di salti mortali, tuffi e vasche a ripetizione, gedan zuki sferrati all'avversario. Saltava da un posto all'altro. Amici, fidanzatina, la scuola così così, karate, nuoto e hip hop in abbondanza e poi «tac: a 16 anni e 8 mesi il male mi è saltato addosso e sono ancora qui che combatto».

Guerriero: così si definisce Gianluca Plebani, 21 anni di Telgate, che allo schiaffo – potente – della malattia ha reagito guardandola fissa negli occhi, perché «un guerriero combatte sempre».

■ A sedici anni e mezzo la diagnosi, poi le terapie, la vittoria e nel 2015 la scoperta: è tornato

■ Intanto ha dovuto reimparare a comunicare. «Un guerriero non si ferma mai»

Farò di tutto per vincere... lo farò sempre». Allora avanti con la canzone di Marco Mengoni sparata nelle orecchie, le pastiglie della chemio da ingoiare, la radioterapia, la fisioterapia e la riabilitazione (tanta) contro i segni lasciati dal male e da 14 ore di intervento al cervello, la preghiera (infinita) sua e «di tantissime persone in tutta Italia che mi hanno regalato cinque minuti del loro tempo per chiedere al Signore di aiutarmi. E Lui deve averlo fatto, perché mi davano nove mesi di vita e invece sono ancora qui».

È qui Gianluca e la sua guerra prosegue, perché la cisti («i medici non ci hanno mai parlato di tumore – spiega mamma Katia – e nemmeno noi pronunciamo questa parola: cisti fa meno paura. Ma c'è, eccome se c'è») sconfigge una prima volta, il 20 aprile di un anno fa ha mostrato di essersi «riaccesa». «All'inizio non volevo fare più niente, non volevo più combattere», racconta Gianluca seduto al tavolo della taverna eletta suo personalissimo appartamento, nella casa di Telgate. Anni di radioterapia – ben 35 sedute –, chemio – 15 cicli – e ora tutto da rifare?

L'ha rifatto. Una bella litigata con mamma Katia, sua prima supporter nella sfida della vita, poi «le ho detto (alla cisti, ndr): cusami, ma devo vincere io, non tu che sei una nullità». E la con-

vinzione che «un guerriero combatte sempre» è diventata la leva che gli fa sopportare, di nuovo, le cure. Da quando Gianluca ha ritrovato nella sua testa il tumore a fargli compagnia, alla sua dolorosa collezione di radioterapie ne ha aggiunte altre 15, e con la chemio siamo al nono ciclo, da un anno a questa parte, sempre all'Istituto nazionale dei tumori di Milano.

**Quel 20 agosto di cinque anni fa**

Ci era approdato la prima volta nel dicembre 2011, dopo avere scoperto ciò che gli ha stravolto ogni piano. «Era il 20 agosto del 2011, avevo 16 anni e mezzo – racconta –. Stavo facendo i compiti e ho notato che non riuscivo a tenere in mano la penna. La mamma, scherzando, mi ha risposto che tanto i compiti dovevo farli». Di lì a qualche giorno, la diagnosi e la ricerca di una soluzione.

Che – ne è convinto – sta soprattutto in sei parole, in quel «C'è Qualcuno che ti vuole qui», più che nelle pastiglie di chemio o nel bombardamento di raggi X. Quella frase, impressa anche nella mente di mamma Katia e papà Guido, gliela sussurrò il medico che, «l'11 dell'11 del 2011», operò l'inoperabile (a detta di molti) Gianluca. Era l'allora primario di Neurochirurgia agli Ospedali Riuniti di Bergamo, Francesco Birolli. «Ci aveva detto



Gianluca Plebani in vacanza ad Andalo, lo scorso Capodanno

che dopo l'intervento non avrei mosso la mia parte destra e non sarei riuscito a parlare e soprattutto non sapeva dirmi quanto questa situazione sarebbe durata – racconta il ragazzo –. Quando mi sono svegliato, ho parlato con mia mamma e già lì lui era rimasto stupito, quando poi mi ha chiesto di muovere la gamba e il braccio destri e li ho mossi, è rimasto senza parole». E ha detto quella frase, forse a conferma di quanto aggiunge oggi Gianluca: «Mi è stato concesso un miracolo, io non so come ringraziare Gesù per questo e tutte le altre benedizioni che mi ha donato». Oggi i giorni di Gianluca sono fatti di terapia e riabilitazione, tre volte alla settimana alla piscina di Villongo e, due volte, al

centro delle cooperativa Progettazione di Pedrengo che accoglie persone con cerebrolesione acquisita dopo traumi cranici, ischemie, ictus, emorragie, stati di ansia e ipossia cerebrale. «La sua vita è riabilitazione, ma è diventato indipendente – racconta mamma Katia –: dopo l'intervento era dislessico, faticava a reggersi in piedi, aveva perso gran parte di quanto appreso e che, lentamente, ha dovuto re-imparare». Leggere una storia e raccontare le proprie emozioni, parlare di sé con la psicologa, come ogni lunedì e giovedì Gianluca fa a Pedrengo, l'hanno aiutato a riannodare il filo della comunicazione.

«Possiamo contare su persone fantastiche, siamo come ami-

ci» racconta scandendo la parola «amici», a sottolinearne il peso che ha nella sua vita.

«Non posso non ringraziare anche Casa Amica, la struttura vicino all'Istituto tumori dove ho vissuto durante le terapie – tiene a precisare – e i miei concittadini di Telgate, ma anche gli ex professori e compagni dell'Ikaros di Grunello, insomma, chi in questi anni non mi ha mai mollato». A non mollarlo, da un mese a questa parte c'è anche «la mia ragazza che mi dà una forza enorme».

Il resto è un bacio posato con lentezza sui due fazzoletti che Gianluca si tiene in tasca. C'è sopra impressa l'immagine della Mamma più dolce che ci sia.